



L'INTERVISTA

Giovanni Guzzetta

“Ma il decreto non è incostituzionale l'obiettivo è coordinare i salvataggi”

Il costituzionalista: “Il responsabile ultimo è sempre lo Stato purtroppo manca un anello della catena, un piano d'asilo europeo”

GRAZIALONGO

ROMA

Professor Giovanni Guzzetta, in qualità di costituzionalista, intravede il rischio di incostituzionalità nell'applicazione del nuovo decreto immigrazione sul fronte delle Ong?

«No, perché le nuove norme sui soccorsi delle Ong, sulla necessità di coordinamento dei salvataggi anche plurimi con le autorità nazionali, erano di fatto già previste dalla Convenzione di Amburgo. Il responsabile ultimo è lo Stato, le cui scelte sono soggette al diritto internazionale e al controllo dei cittadini».

Eppure le Ong rivendicano il diritto a salvataggi plurimi nel nome delle regole del mare che impongono di aiutare chi si trova in difficoltà. Non si corre il rischio che in mare muoiano tante persone?

«Bisogna guardare il problema da una differente angolazione. Non c'è alcun divieto dei salvataggi plurimi, ma c'è l'esigenza di un coordinamento con lo Stato, come peraltro stabilito dalla Convenzione di Amburgo, per cui quando c'è un'emergenza in mezzo al mare la valutazione sul da farsi dopo il primo

salvataggio per assicurare tempestivamente l'approdo e l'incolumità di chi è stato salvato spetta allo Stato e non alla Ong. L'obiettivo mi pare quello di una razionalizzazione gli interventi di soccorso attraverso il vincolo di coordinarsi con le autorità che hanno il quadro complessivo della situazione. Perché magari nello stesso momento in cui possono intervenire per un secondo soccorso le Ong, ci sono a disposizione altre navi militari o mercantili».

Ma il nuovo codice di condotta delle Ong non limita il loro raggio d'azione?

«Non parlerei di codice di condotta, ma di ottimizzazione di alcune regole di coordinamento che valgono per tutte le navi che prestano soccorso. In più per le Ong ci deve essere il rispetto delle regole tecniche previsto dalla Convenzione Solas. Per tutti, invece, c'è l'obbligo di immediata comunicazione e il coordinamento con le autorità nazionali che il decreto precisa ma l'obbligo era già previsto dalla normativa vigente e dalle Convenzioni internazionali. Certo però

che chi non rispetta le regole incorre nelle sanzioni, ferma restando comunque la garanzia di approdo nel porto sicuro».

Ora le sanzioni amministrative - con multe tra 10 mila e 50 mila euro, il rischio di sequestro e confisca delle navi - sono ancora più efficaci per l'intervento dei prefetti.

«Le sanzioni amministrative sostituiscono quelle penali, quindi sono meno gravi. È vero che sono applicate dai prefetti, ma possono essere oggetto di ricorso all'autorità amministrativa e all'autorità giudiziaria. Non ci saranno sceriffi per far applicare le leggi, sinceramente la preoccupazione mi sembra una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Non è troppo chiedere alle Ong di informare i migranti presi a bordo della possibilità di richiedere la protezione internazionale, in modo da poter indirizzare la domanda di ospitalità direttamente al Paese di cui la nave batte bandiera?

«Le Ong non devono raccogliere le domande di protezione internazionale, ma devono solo informare i migran-

ti e ricevere le loro intenzioni. Lo scopo è quello di organizzare la fase successiva agli sbarchi perché è evidente che alcuni porti sono al collasso. È quindi importante assumere prime informazioni per razionalizzare gli interventi e la redistribuzione sul territorio nazionale. Purtroppo manca un anello della catena, manca un piano di asilo europeo. Da dieci anni si discute sull'opportunità di rivedere il regolamento di Dublino che impone di inoltrare la richiesta di asilo nel Paese di prima accoglienza. Le dichiarazioni di due giorni fa dell'ambasciatrice svedese presso l'Ue dimostrano quante difficoltà ci siano».

Secondo lei, dai Rave party all'immigrazione, non c'è il pericolo che il decreto Piantadosi si connoti in maniera troppo restrittiva?

«Credo di no, perché si tratta di scelte che possono lecitamente essere criticate da un punto di vista politico ma non violano le libertà costituzionali. Le norme vanno considerate per quello che dicono, non in virtù di un processo alle intenzioni. Altrimenti finiamo nel Far West». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore
Giovanni
Guzzetta
insegna
Istituzioni
di diritto
pubblico
a Roma
Tor Vergata



“

Le sanzioni amministrative? Sono meno gravi delle penali, non ci saranno sceriffi

Le Ong non devono raccogliere istanze d'asilo ma recepire le intenzioni dei migranti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509